

Felicia Masocco

ROMA La Cgil ha proclamato lo sciopero generale dell'industria e dell'artigianato, il blocco sarà di 4 ore il 21 febbraio. La proposta del segretario Guglielmo Epifani è stata approvata ieri dal direttivo. È uno sciopero generale senza la Cisl e senza la Uil che (dopo aver temporeggiato) hanno preso le distanze. La Cgil sciopeperà perché «ora e non dopo si deve dire che sulla politica industriale si deve cambiare registro». Pronta a farlo da sola come era già avvenuto lo scorso 18 ottobre.

«In questa decisione non c'è alcuna volontà egemonica», «non vogliamo essere i primi della classe» ha detto ieri Epifani in risposta alle critiche del leader della Cisl Savino Pezzotta per il quale il «metodo» della Cgil avrebbe «nome e cognome: tentativo di egemonia», appunto. «Abbiamo sperato che lo sciopero potesse avere carattere unitario - sono le parole di Epifani - Non abbiamo avuto purtroppo risposte da Cisl e Uil», con le quali comunque la Cgil mostra di avere ben poca voglia di polemizzare. Ed è significativo che il direttivo nel decidere lo sciopero abbia dato mandato al segretario di «proseguire la ricerca di tutte le convergenze unitarie utili a rafforzare e a sostenere le politiche di sviluppo, dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori».

Fare sindacato anche attraverso la mobilitazione se serve, anche da soli se necessario, ma allo stesso tempo tenere aperta la porta, (ormai una porticina) dell'unità, per il direttivo è questa la

Cisl e Uil mostrano troppa timidezza nel fronteggiare una situazione di deterioramento dell'Italia

”

“ Il direttivo della Confederazione approva la proposta di Epifani: la protesta di quattro ore il 21 febbraio per frenare il declino del Paese



Il segretario respinge le accuse di Pezzotta: volevamo fare un'iniziativa unitaria, ma le risposte di Cisl e Uil non sono state positive. Rispettiamo le posizioni di tutti

”

Nessuna egemonia, sciopero necessario

La Cgil: nuovi ammortizzatori sociali, cassa integrazione a chi oggi non ce l'ha

strada da battere. Così se da un lato in Corso d'Italia non si indietreggia di un passo quando si afferma «l'urgenza» di fare qualcosa, qui ed ora e non tra sei mesi, per non stendere un velo pietoso su quello che ormai nelle parole di tanti è diventato il «declino» del Paese a partire dal suo sistema industriale, dall'altro si cerca di fare in modo che il solco non diventi più profondo. Va in questa direzione la disponibilità espressa dallo stesso Epifani ad un incontro con Pezzotta e Luigi Angeletti, dopo l'invito giunto dal leader Uil (la lettera è stata letta da Epifani solo lunedì, a direttivo avviato) e la frenata di quello Cisl anche se ieri Pezzotta ha rivelato che proprio sabato aveva dato, con una sua missiva, analoghi disponibilità al confronto. Anche questa lettera, dicono, in Cgil è arrivata quando la macchina-sciopero era già in moto. «Nessuno sgarbo formale - assicura Epifani - Avevo proposto di vederci già oggi (ieri, ndr). Prima si fa, meglio è». Epifani spiega: «Sui terreni dove si può lavorare unitariamente lo facciamo».

Dopo le accuse di «tentativi egemonici», dopo aver detto che lo sciopero «è politico», Pezzotta aggiungerà qualcosa questa mattina, la stampa è convocata. Da Luigi Angeletti arriva un commento

che se da un lato boccia lo sciopero («prima si discutono gli obiettivi, la Cgil fa il contrario») dall'altro ribadisce «l'interesse ad avviare una discussione sulle crisi e sulla politica industriale», su questi temi ha detto il numero uno di via

Lucullo «continuiamo ad essere interessati ad una discussione insieme a Cisl e Cgil».

Il direttivo Cgil ieri ha anche approvato una bozza di riforma degli ammortizzatori sociali, una delle quattro propo-

ste su cui sono state raccolte oltre 5 milioni di firme. Si dà quindi seguito alla campagna iniziata subito dopo la firma del Patto per l'Italia. Si tratta di una legge che punta ad estendere a tutti i lavoratori, compresi i collaboratori, gli

istituti posti a tutela del rapporto di lavoro, superando le attuali soglie riferite ai settori, alle tipologie e alla dimensione delle aziende e ai vari tipi di contratti di lavoro. E questa senz'altro la novità più rilevante. «Tutti parlano di riforma - ha

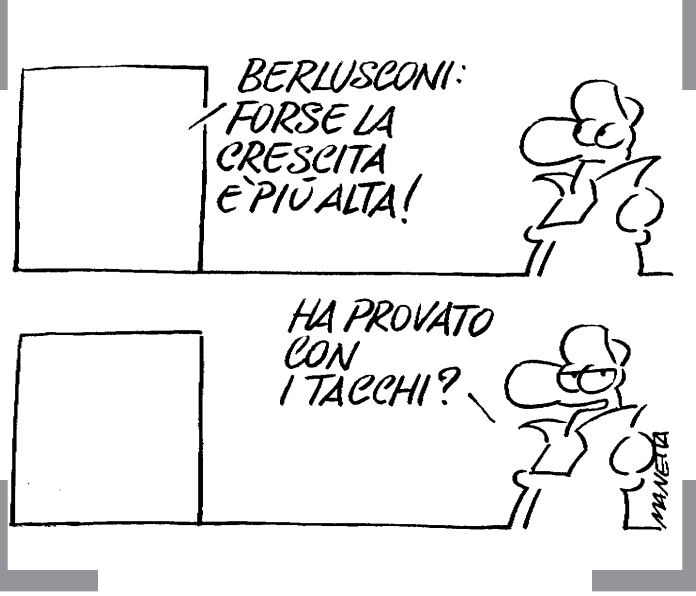
spiegato il segretario confederale Giuseppe Casadio - secondo uno stereotipo per il quale servono ammortizzatori universalistici per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Il nostro obiettivo è opposto, ci ispiriamo a finalità di stabilizzazione e salvaguardia del rapporto di lavoro». Ammortizzatori per tutti, quindi, e il costo complessivo è stimato in 8 milioni di euro (di cui la metà assorbiti dal Reddito minimo di inserimento di cui si propone l'estensione in tutto il Paese). La proposta prevede anche norme sul finanziamento: fiscalizzare il contributo Cuaf (assegni familiari) come previsto del Patto di Natale '98, ed

esonerare contributivo pari all'1,68% a tutte le imprese. Contestualmente si prevede un nuovo contributo a titolo di finanziamento di cig pari all'1,68% per tutte le tipologie di impresa che oggi non accedono alla cassa integrazione. Pagano anche le piccole, dunque, ma potranno ricorrere alla Cig anche loro. Per la Cig in un primo momento l'indennità sarà pari al 60% della retribuzione persa entro un limite massimo di mille euro mensili, per 24 mesi. Ma, a regime, la proposta prevede una integrazione del reddito pari all'80%. La prestazione integrativa (20%) dovrà decorrere entro cinque anni dall'approvazione della legge. Inoltre, per le crisi aziendali non contingenti, si chiede agli imprenditori di trattare prioritariamente con i sindacati l'utilizzo di strumenti di solidarietà. L'indennità di disoccupazione, aumenta di durata (da sei mesi a un anno) e si propone sia pari al 60% del reddito (oggi è il 40%) per allinearla alle medie europee.

Sono i lavoratori le fabbriche, che ci invitano a non restare fermi in questo momento drammatico

”

La Porta di Dino Manetta



Prezzi «ostinatamente alti»

Per il rinnovo dei contratti i sindacati chiedono il recupero del potere d'acquisto dei salari

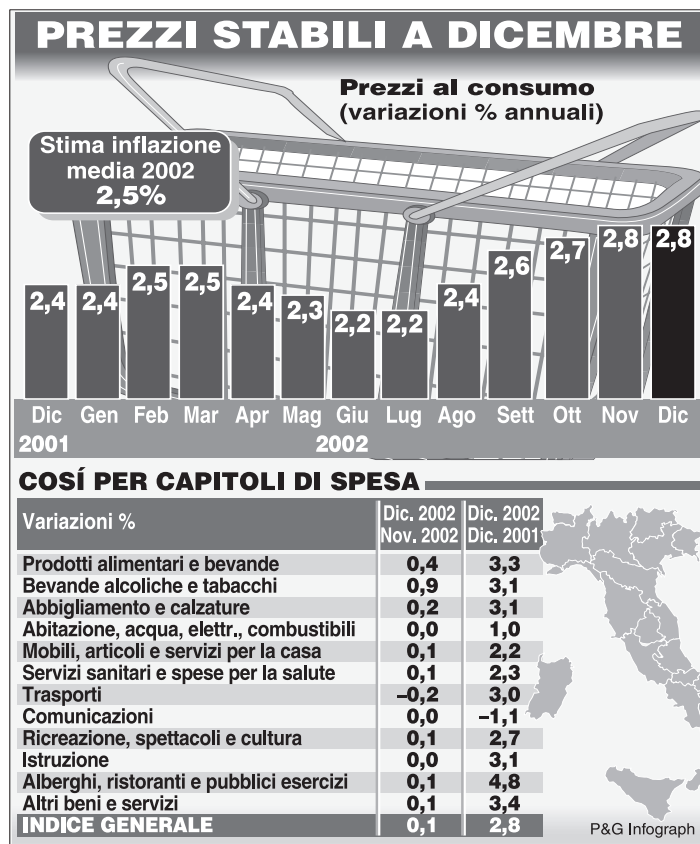
Bianca Di Giovanni

ROMA Prezzi «ostinatamente alti» (così li definisce l'Ue) per l'intero 2002 e sindacati pronti a chiedere il recupero del potere d'acquisto dei salari. Così l'inflazione resta un fronte caldo per il governo. L'Istat ha certificato ieri il dato relativo ai rincari di dicembre, che confermano un +2,8 rispetto allo stesso mese del 2001, con un aumento dello 0,1% rispetto a novembre scorso. La media del 2002 si è attestata al 2,5%. L'indice dei prezzi per le famiglie degli operai e impiegati (un altro paniere elaborato dall'Istat) risulta in crescita del 2,3%, mentre quello armonizzato europeo (cioè il calcolo eseguito secondo i criteri Eurostat) rivela una crescita media annua del 2,6% e del 3% rispetto al dicembre precedente.

Evidente che nel 2002 il livello dei prezzi ha corso molto più velocemente di quanto il governo aveva pronosticato. C'è una differenza di 0,8 punti percentuali tra l'inflazione programmata (1,7%) e quella reale. Una perdita di potere d'acquisto alla quale appare difficile che vogliono rinunciare gli otto milioni di lavoratori in attesa del

rinnovo contrattuale. Tutte le rappresentanze sindacali, infatti, si trovano d'accordo nel rifiutare il rinnovo sulla base dell'obiettivo dell'1,7%. Quella cifra non sta bene né a Cisl e Uil, né tantomeno a Cgil. Ma le richieste delle tre confederazioni non seguono gli stessi sentieri. Il segretario Uil, Luigi Angeletti propone di rinnovare gli accordi in scadenza prendendo a riferimento l'inflazione attesa dall'Ue per il 2003, cioè il 2%. La Cisl dal canto suo avanza l'ipotesi di rinnovare i contratti ad un livello «un po' sotto l'inflazione reale», cioè quel 2,5 comunicato ieri dall'Istat. Entrambe le forze sindacali, inoltre, si dicono disponibili ad un aggiornamento degli accordi del luglio '93 sul costo del lavoro, quando si decise di legare i rinnovi al tasso d'inflazione programmata. La Cgil, invece, è molto più netta nel ritenere definitivamente superata - vista l'assoluta latitanza del governo sul fronte dei prezzi e delle tariffe - la politica dei redditi scaturita da quell'intesa.

Con gli ultimi dati dell'Istat aumenta anche il gap tra l'Italia ed i partner europei: 0,3 punti percentuali in più rispetto a quanto valuta Eurostat per il complesso dell'Eurozona. Una distanza che viaggia ai livelli più



Guglielmo Epifani
Segretario Generale della Cgil

ché richiederebbero tempo e il problema dei prezzi impone misure urgenti».

Nel Belpaese il record di aumento nell'ultimo mese dello scorso anno se lo aggiudica Napoli con +3,8% tendenziale (cioè rispetto al dicembre 2001), seguita da Cagliari e Venezia (+3,3%) e Roma e Bari (+3%). Prezzi in aumento sotto la media italiana invece a Campobasso (+1,9%), Firenze, Ancona e Reggio Calabria (+2,1%), Potenza (+2,2%), L'Aquila e Milano (+2,3%).

I rialzi congiunturali più consistenti si sono avuti nel settore delle bevande alcoliche e dei tabacchi, con +0,9%. «Dovuti principalmente - spiega uno dei responsabili dell'indagine sui prezzi - al rincaro di alcune sigarette». Il comparto ha riportato una media annua di +2,1%. Quanto ai generi alimentari, si è avuto un rialzo congiunturale dello 0,4% e tendenziale del 3,3%, con una media annua di +3,7%. Tra gli altri settori, stabile quello relativo ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili con una media di +0,3% su anno, negativo con -0,2% il comparto dei trasporti, che si assesta su una media di 2,0% sul 2001.

alti dal 1999. Tra i Paesi più virtuosi spicca la Germania con un'inflazione di appena l'1,1% a dicembre e dell'1,3% nella media del 2002%, marcando, in questo secondo caso, un differenziale di ben 1,2 punti percentuali in meno rispetto a quella della Penisola. Migliore di quella italiana è anche la situazione dei francesi, che nel mese di dicembre si sono trovati di fronte ad un aumento dei prezzi del 2,2%, e quella dei finlandesi (1,7%). Mentre decisamente peggio di noi sta la Spagna con un livello di carovita che alla

fine del 2002 è arrivato a toccare il 4%.

Tornando in Italia, si alza di nuovo la voce dei consumatori. Le sigle riunite nella «coalizione» chiedono un accordo quadro tra le associazioni dei consumatori, dei commercianti, dei distributori e il contenimento delle tariffe dei servizi di pubblica utilità entro il tasso di inflazione programmato, dell'1,4%. «Non chiediamo nuove leggi - dichiara il portavoce della Coalizione e vice segretario di Cittadinanzattiva, Giustino Trincia - per-

Un rapporto dei carabinieri svela la drammatica situazione in cui versano migliaia di bambini, giovani, immigrati senza diritti. I dati peggiori nel Mezzogiorno

Dilaga il lavoro nero, fuori legge un'impresa su due

MILANO Un paese in cui trionfa l'illegalità e dilaga sempre più il lavoro nero, si sfrutta manodopera con i più raffinati sistemi, si prospera sull'iniquità, si utilizzano bambini e ragazzi, immigrati clandestini, si vive in ambienti di lavoro insicuri e insalubri, si collude con la criminalità, organizzata e comune.

È questa l'impetosa fotografia del Paese scattata dall'Ispettorato del Lavoro dell'Arma dei Carabinieri che ha effettuato la tradizionale rilevazione statistica annuale sull'occupazione ispezionando 21.431 aziende su tutto il territorio.

Un dato si impone subito: oltre una impresa su due, per la precisione 11.859 (il 55%), ha impiegato lavoratori «in nero». In generale, comunque, le «patolo-

gie» del sistema-lavoro nel nostro Paese appaiono sempre più preoccupanti.

Più sfumate e «furbes» le modalità per aggirare la legge al nord Italia, più sfacciate al sud dove molti lavoratori, mai registrati, operano addirittura in aziende «fantasma»; settentrione e meridione sono però unificati dall'estensione del fenomeno del lavoro nero che il rapporto dei carabinieri definisce «pervasivo, dilagante e radicato in tutto il Paese».

Il lavoro nero prospera soprattutto nei settori dell'agricoltura, servizi, manifatture, costruzioni, trasporti, commercio al dettaglio dove ci si serve di manodopera illegale reclutata soprattutto fra studenti, immigrati clandestini, disoccu-

pati e lavoratori autonomi.

Un fenomeno relativamente nuovo che l'indagine dei carabinieri registra in fortissima crescita è poi quello delle «cooperative in nero»: gestite quasi sempre da stranieri, soprattutto nordafricani, offrono manodopera a prezzi stracciati e si sottraggono ai controlli perché sopravvivono generalmente solo pochi mesi, rappresentando uno strumento formidabile di flessibilità.

I carabinieri hanno contestato alle aziende 65.943 violazioni amministrative denunciando 6.414 persone. Le truffe accertate sono state 287 per circa 108 milioni di euro, pari ad oltre 208 miliardi delle vecchie lire. Oltre 120 milioni di euro sono state poi le evasioni contributi-

ve recuperate. Gli illeciti amministrativi per il collocamento generale sono stati 28.100 con oltre 16 milioni di euro riscossi: 2.999 gli illeciti per il collocamento in agricoltura (poco più di 800 mila euro recuperati); 9.887 gli illeciti in materia di libri paga e registrazioni errate (15 milioni circa di euro le somme recuperate). Per gli illeciti riscontrati i carabinieri hanno arrestato 39 persone e ne hanno denunciate a piede libero altre 6.375.

Hanno accertato inoltre 287 truffe, alcune «di colossali proporzioni» a danno dello Stato, dell'Unione europea, degli istituti assicurativi e previdenziali per importi superiori a 15 milioni di euro.

Quanto alla tutela del lavoro minorile, i militari hanno scoperto 1.457 ragaz-

zi occupati illecitamente e denunciato 874 datori di lavoro, segnalando talvolta al giudice gli stessi genitori dei giovani sfruttati. E ancora: 23.146 gli accertamenti eseguiti presso uffici e 202 le perquisizioni in aziende e domiciliai.

Particolarmente indicativi, poi, i dati statistici sullo sfruttamento degli extracomunitari: su 12.350 lavoratori occupati, quasi uno su due è risultato illegale: 26,5% gli irregolari e 19,4% i clandestini.

Molto consistente permane inoltre il fenomeno del lavoro nero fra i collaboratori domestici: su 706 «colf» - tra uomini e donne - trovati al lavoro il 62,7% risultava senza contributi.

Grave anche la situazione sul fronte

della prevenzione degli infortuni: 1.182 ispezioni hanno permesso di riscontrare 1.075 violazioni di carattere penale e 956 di tipo amministrativo.

Che fare? I responsabili dell'arma auspicano una «rimodulazione delle regole del mercato del lavoro» che «incentivi le imprese al cambiamento», ma anche «investimenti mirati che indirizzino in maniera oculata le risorse dello Stato». Quanto alla crescente domanda di flessibilità, osservano: «potrà qualificarsi leva di benessere economico quanto più sarà accompagnata da regole condivise e rispettate. Una flessibilità socialmente sostenibile - concludono - si deve poter coniugare con equilibrio, rispetto e salvaguardia dei diritti».